

cellulare
3357872250

Sms

LA PRIMA VOLTA

Per la prima volta leggo l'Unità, per l'ennesima volta mi rianimo per la battaglia di questo paese caduto in una rovina culturale. Alé! Un ragazzo del sud.

A. RUBINO

CACCIA ALLA VOLPE

Dopo la infruttuosa caccia alla volpe, Papi prova a convincere almeno i volpacchiotti ad abbandonare al proprio destino babbo volpe e a rientrare al suo ovile, lo fa col metodo a lui più congeniale: adulazione e riconoscenza di tipo elettorale. Inoltre, usando lo stesso metodo, prova a convincere Casini, Buttiglione e Rutelli a fargli da stampella al posto dei finiani. Volete vedere, amici dell'Unità che alla fine qualcuno ci casca?

T.P. OROTELLI

GRAZIE

Grazie! Ma veramente grazie a tutti voi.

DONATELLA, CAGLIARI

MESSAGGIO AI PDL

Amici Pdl. Noi e tanti altri italiani abbiamo capito: vi siete resi conto che il presidente del Consiglio pensa solo ai suoi affari. Meditate, ma in fretta: la disoccupazione e la povertà aumenta sempre di più.

RENATO G.

UNO STADIO SOLARE

A proposito di energia solare. Mercoledì sera la Sampdoria ha giocato a Brema in uno stadio la cui copertura sta per essere interamente pannellata con cellule fotovoltaiche. È così vero che il solare non conviene o è vero solo in Italia, il paese del sole?

GIORGIO, SASSUOLO

LA LOGICA DELLE GABBIE

Domanda scemina: se con le gabbie salariali volute dalla Lega ki lavora al nord guadagnerà di + di ki sta al sud, poi sarà doveroso far pagare di + ai turisti settentrionali in vacanza nel Mezzogiorno?

PIERANDREA CAIONE

TGI, LA PRAVDA DI ARCORE

Piuttosto che parlare delle malefatte di Verdini il Tg1 confeziona uno spot-tone a favore del ponte di Messina, più lavoro e più benefici per tutti, con interviste ben selezionate a cittadini entusiasti di questa opera unica in Europa. Da brividi. A quando una raccolta di firme, anche da parte dell'Unità, per cambiare questo servizio pubblico? Siamo stufi di assistere ogni giorno alla "pravda berlusconiana" trasmessa dalla tv pubblica.

RUDI

TUTTI I SEGRETI DEL PRESIDENTE

COSSIGA E I MISTERI D'ITALIA

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Non avrei mai creduto, di fronte alla scomparsa dell'ex presidente Francesco Cossiga, di trovare nel mondo politico italiano una così grande ed estesa unanimità di giudizi. Sembrano passati secoli piuttosto che anni dai contrasti che avevano accompagnato le "picconate" dei primi anni novanta con le quali l'uomo politico sardo aveva caratterizzato gli ultimi due anni di permanenza al Quirinale, dopo che nel '91 il maggior partito di opposizione aveva tentato addirittura di destituirlo, con la procedura di *impeachment*, dalla più alta carica dello Stato anche per i suoi violenti attacchi a un vero servitore dello Stato quale è stato il prefetto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e al giudice Livatino, che apostrofò come il "giudice ragazzino", entrambi assassinati da Cosa Nostra. E sembra passato un tempo ancora più lungo da quando, ministro degli Interni durante il rapimento di Aldo Moro, aveva nominato nel comitato di emergenza, formato dal Viminale per la ricerca del prigioniero, dieci alti funzionari ed era stato facile verificare che quasi tutti (otto su dieci, per la precisione) erano affiliati alla loggia massonica segreta P2, sciolta qualche anno dopo dall'apposita commissione parlamentare istituita dal governo Spadolini come avversa alla Repubblica e contraria alla Costituzione. E ancora il fatto che fosse stato proprio Cossiga a spingere la polizia contro i manifestanti: a Bologna nel 1976 provocando la morte dello studente Lorusso e l'anno dopo a Roma causando l'uccisione della studentessa Giordiana Masi.

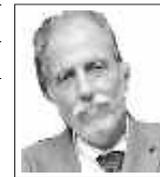
Questi aspetti della carriera politica di Cossiga sembrano svaniti nel nulla, così come i suoi evasivi giudizi sulla lunga storia di presenza di poteri occulti che hanno sicuramente agito nella nostra storia repubblicana e rispetto ai quali l'uomo politico sardo, una volta divenuto ex presidente della Repubblica, si è più volte espresso, attribuendo al missile di un aereo francese la strage di Ustica, alla Cia americana quella di piazza Fontana a Milano, a un errore di guerriglieri palestinesi l'eccidio di oltre ottanta persone alla stazione di Bologna. Ma senza spiegare mai agli italiani quanto abbia contato in quella lunga scia di sangue la presenza, in un primo tempo, di gruppi neofascisti legati agli apparati dello Stato ex fascista e, in un secondo tempo, di sedicenti comunisti legati a servizi italiani e stranieri, come alla fine avrebbe argomentato la Commissione Stragi del nostro Parlamento.

Insomma, fino all'ultimo, Francesco Cossiga ha tenuto per sé i segreti importanti conosciuti negli anni in cui, prima come sottosegretario alla Difesa con delega ai servizi segreti, poi ministro dell'Interno e infine come presidente del Consiglio, aveva retto per un lungo periodo le sorti difficili del Paese. ❖

TROPPE URLA O POCHE IDEE?

CHI PARLA MALE PENSA MALE

Alberto Abruzzese
SOCIOLOGO



Cominciamo dal degrado della lingua: non lo collegherei al tema del parlare urlato (che anzi è stata piuttosto una invenzione colta e comunque tatticamente consapevole, come dirò più avanti; siamo in una fase di accelerazione del tempo e di proliferazione di forme di comunicazione non verbali, questo porta a una trasformazione profonda della sintassi e del vocabolario, la piazza mediatica si è estesa di molto rispetto al passato, la vita quotidiana e i consumi peano assai di più della scuola e delle tradizioni istituzionali e scritte. Non esprimerei dunque un giudizio a suo modo razzista sul degrado del linguaggio ma semmai andrebbe notato che per il momento questo impoverimento (risultato di tante piccole scelte quotidiane ma comunque una scelta) stenta a esprimere contenuti adeguati al proprio modo d'essere comunicativo, e dunque è a suo modo una dimostrazione di vitalità (non è subordinato all'autorità del passato e ai suoi controllori) ma anche l'espressione di una sorta di letargo o di attesa o di sordo dissolversi lontano da una civiltà ritenuta ingrata o inutile o matrigna...

Veniamo al parlare alto, iroso, convinto di sé, fatto per essere ascoltato invece che per ascoltare, urlare per coprire la voce dell'altro, ecc. Si ricordi che questa modalità è emersa in televisione quando il dialogare pubblico tra politici osservava ancora un certo galateo. È emersa in programmi di intrattenimento o talk show in cui conduttori più o meno irruenti hanno messo in scena personaggi comuni o personaggi pubblici e persino uomini di cultura pieni di impeto polemico, si potrà obiettare sulla loro educazione ma certamente in quei programmi e in quelle urla emergevano concetti e idee assai più nuove e coraggiose rispetto ai salotti tradizionali. I politici hanno mutuato a proprio uso e consumo i modi di prevaricazione verbale di quella fase, solo che si coprono di grida l'un l'altro senza tuttavia avere alzato ad un livello equivalente la loro intelligenza o preparazione, insomma senza contenuti di volume pari al tono. Così a parlare basso restano ancora solo i politici che sono ancora espressione più alta di un pensiero politico tradizionale.

Questo intervento segue alle interviste a David Lane, giornalista dell'Economist, e a Tullio De Mauro, e agli interventi del presidente della Spi, Stefano Bolognini, dello scrittore Enrico Palandri e del fisico Carlo Bernardini, pubblicato ieri. Continua così la riflessione sulla degenerazione del linguaggio politico che l'Unità ha avviato il 9 agosto: come e perché in questi anni si è passati dall'argomentazione alla rissa? E chi (cosa) ha permesso che l'insulto personale soppiantasse tra avversari il confronto civile di idee e posizioni?